



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## MOMENTO DI TREGUA

In seguito alle sentenze pronunciate lo scorso giugno dalla Suprema Corte degli Stati Uniti in merito a certi aspetti incostituzionali della campagna governativa e parlamentare contro le convinzioni eterodosse dei comunisti e di altre minoranze più o meno radicali in politica o in economia, i dirigenti e propagandisti del partito comunista stanno attraversando un momento di tregua, dopo una decina d'anni d'inseguimento veramente felino e vergognoso.

Non solo la S.C. ordinò con una di quelle sue sentenze l'annullamento del processo anti-comunista svoltosi a Los Angeles nel 1952, ma dispose che cinque dei condannati in quel processo fossero senz'altro assolti e gli altri nove sottoposti ad un nuovo processo... presumibilmente esente dai falsi testimoni di cui la pubblica accusa s'era servita nel primo. E, in seguito a quella sentenza, tutti o quasi tutti i processi in base alla Legge Smith del 1940 (che prevede e punisce la cospirazione a scopo di propaganda) sono stati o sospesi od annullati. Ultimo fra questi, in ordine di tempo, è il processo contro sei funzionari comunisti della Pennsylvania occidentale, che in una mezza dozzina d'anni sono stati perseguitati con un accanimento veramente belluino, e che ora lo stesso rappresentante dell'accusa ha finito per domandarne il proscioglimento (Associated Press, 16-IX-1957).

Sbaglierebbe certamente chi immaginasse che questo momento di tregua annunci quel ritorno alla libertà di pensiero, di espressione e di associazione che gli apologeti della Suprema Corte immaginano ritornata definitivamente. Vi sono ancora molti cittadini alle prese con la polizia e con lo spirito di persecuzione dei rappresentanti del potere esecutivo non meno che quelli del potere legislativo. Vi sono persone minacciate di deportazione per via delle loro idee, vere o presunte; vi sono insegnanti ancora minacciati di espulsione dall'insegnamento, per via di accuse, generalmente false o inesatte, in relazione ad episodi avvenuti decine d'anni fa; e vi sono in permanenza gli artificiosi reati di "contempt of Congress", che si inventano tutte le volte che i segugi della polizia o delle due Camere del Congresso ritengono opportuno spingere un galantuomo contro il muro del silenzio o quello dell'infamia. Basti fare il nome dello scrittore Arthur Miller che rimane ancora sotto una condanna di questo genere (cinquecento dollari di multa per Contempt of Congress), contro cui si è appellato per ragione di principio.

Rimangono soprattutto le leggi scellerate fatte nel panico della guerra e della reazione, e rimangono gli inquisitori professionali e di vocazione per invocarne l'applicazione contro chiunque abbia per l'avvenire la sventura di urtare contro le loro misteriose o capricciose suscettibilità. I cacciatori di eresie sono sempre in agguato e quando non si presenti loro l'opportunità di mettersi all'opera, non si fanno mai scrupolo di fabbricarla di sana pianta. Soltanto la vigilante attenzione dei cittadini ha il potere di contenere e di frenare le loro libidini di persecuzione; ma i cittadini degli Stati Uniti sono, nella loro stragrande maggioranza, troppo affaccendati in altre faccende per vigilare alle sorti della libertà loro e dell'altrui.

Ralleghiamoci dunque della tregua, perchè la violazione della libertà di pensiero, di espressione, di associazione, violata negli altri, chiunque essi siano, è messa in pericolo per tutti, anche per noi. La libertà è una: o è valida per tutti, o non è valida per nessuno. Chi abbia il potere di interdirla ad uno ha il potere di interdirla a chiunque ed a tutti.

Nei giorni più violenti della reazione anti-bolscevica noi abbiamo sempre sostenute e ripetute queste cose, non per amore dei comunisti, ma per amore della libertà, che è nello stesso tempo la loro e la nostra libertà, ed è un privilegio alla mercè di chi governa, un diritto per nessuno.

La nostra posizione verso i comunisti, verso i bolscevichi come verso tutte le altre sfumature del socialismo autoritario, non è mai cambiata e non cambia oggi; e rimane, come sempre fu, posizione di categorica avversione sul terreno dei principi e sul terreno dei metodi. Costretti tante volte al silenzio, in cospetto della violenza e della bestialità della reazione che li colpiva, per non sembrar di unire la nostra voce al coro dei persecutori e alle grida dei filistei, riteniamo opportuno ripetere i tratti fondamentali ora che la tregua offre un momento di calma.

Fondata sul criterio che la forma sociale più desiderabile, e possibile, è quella in cui ognuno dei componenti è libero da ogni coercizione individuale o collettiva ed il suo lavoro emancipato da ogni e qualsiasi forma di sfruttamento, la concezione anarchica della vita è necessariamente contraria all'organizzazione autoritaria e statale che i comunisti pongono alla base del loro programma di organizzazione e di conquista politica. Sul terreno politico, i comunisti sono anzi più autoritari degli stessi liberali e degli stessi democratici, i quali riconoscono in principio e in pratica l'opportunità di segnare limiti costituzionali ai poteri dello Stato. I comunisti, e in linea generale tutte le altre tendenze del socialismo autoritario, ripudiano, di nome o di fatto, persino il costituzionalismo borghese per ritornare all'assolutismo medioevale dello Stato monarchico. Su questo terreno, gli anarchici li combattono, non possono non combatterli risolutamente.

La denominazione di comunismo aveva agli inizi un significato del tutto economico e voleva dire: proprietà comune indivisibile di tutta la ricchezza economica. I comunisti e i socialisti contemporanei hanno invece finito per fare del termine "comunismo" un sinonimo di proprietà statale, ed invece di promuovere l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento salariale, sostituiscono il capitalismo di Stato al capitalismo privato, e perpetuano nell'interesse di quello, e della minoranza che ne esercita i poteri, lo sfruttamento del lavoro salariato delle moltitudini produttrici.

Con questo di peggio: che in regime di capitalismo privato lo sfruttamento padronale è suscettibile di essere frenato e in ogni caso controllato dai poteri dello Stato sotto la pressione della cittadinanza in generale e delle stesse maestranze ricorrenti allo sciopero; mentre in regime di capitalismo di Stato non esistono né freni né controlli, non facoltà di protesta da parte della cittadi-

nanza, non possibilità di sciopero da parte delle maestranze. Lo Stato — cioè la minoranza che ne copre le cariche direttive — è tutto: legislatore e datore di lavoro, poliziotto e giudice e gendarme e carceriere e carnefice.

Che di questa unificazione di tutti i poteri politici economici e sociali nelle mani dello stesso partito politico e della stessa casta dominante, sono i lavoratori a soffrire per primi e maggiormente, è dimostrato dal fatto, ormai incontestato, dell'esistenza e della diffusione dei campi di concentramento per i lavoratori adibiti ai lavori più pesanti e più pericolosi e nelle condizioni più disagiate, dove si rinnovano, nel nome del proletariato e del socialismo, tutte le vergogne della schiavitù e del servaggio, molti dei delitti e delle atrocità che inchiodano alla gogna dell'infamia perpetua la bestialità assassina del nazifascismo.

Immaginare degli anarchici disposti a transigere con i preconizzatori e sostenitori di regimi siffatti sarebbe impossibile anche se i nostri compagni e simpatizzanti non fossero stati i primi a perire sotto il giogo della dittatura bolscevica dovunque questa è risuscita, non fosse che per breve tempo, a prevalere.

Del resto, non v'è praticamente — nemmeno nei luoghi dove i comunisti sono minoranza invisibile — nulla ormai nei sistemi di lotta del bolscevismo che permetta agli anarchici un comune terreno di compatibilità, in quanto che tutta la politica dei comunisti-bolscevichi è tesa alla conquista del potere con qualunque mezzo, per quanto ripugnante possa essere: persino lo sciopero dei lavoratori contro i capitalisti sfruttatori non è più che una manovra strategica, indipendente dalle condizioni effettive dei lavoratori — che sono quasi sempre di fame, d'altronde —, una manovra suggerita ed imposta esclusivamente da calcoli d'ordine politico. E pazienza ancora se si trattasse d'una politica indipendente od ispirata dagli interessi particolari dei lavoratori che costituiscono la maggioranza dell'elettorato del partito comunista; si tratta invece invariabilmente d'una politica conservatrice dell'ordine capitalistico esistente, magari imperialista come in Francia, o addirittura filoclericale come in Italia.

In queste condizioni, le stesse pregiudiziali antiparlamentari, antielezioniste, antiriformiste del secolo passato, a cui i compagni delle generazioni precedenti si tennero con tanto zelo coerenti, hanno finito per passare in secondo o in terzo ordine dinanzi al fatto incontrovertibile che i socialisti e i comunisti dei giorni nostri sono veri e propri conservatori, i quali anelano arrivare al potere per governare, non in vista di realizzare il socialismo o il comunismo o riforme d'alcun genere, ma proprio per governare nell'interesse del capitalismo dominante e delle altre classi sociali gelose dell'ordine costituito sul privilegio economico, sull'oppressione politica e sullo sfruttamento della popolazione lavoratrice.

In una parola, tra i principi economici politici e sociali del socialismo e del comunismo autoritario d'ogni più svariata sfumatura ed i principi ed i metodi dell'anarchismo esiste un vero e proprio abisso.

Il che non toglie che comune a tutti sia il diritto di esporre e di difendere le proprie opinioni e convinzioni, in condizioni di libertà uguale e completa.

# LE ELEZIONI TEDESCHE

Molti si mostrano soddisfatti del risultato di queste elezioni, qualcuno esulta. Noi siamo troppo maturi per potercene indignare, comunque esse ci rattristano perchè questa povera umanità, simile in tutto al pulcino nella stoppa del proverbio, continua a rotolarsi nei suoi mali, senza potere imbrogliare la via giusta per uscirne.

Il Cancelliere Adenauer crede di aver superato la lotta di classe e di avere annientato i partiti classisti (1) per aver conquistato il voto degli operai tedeschi con la sua cristiana retorica di tardo epigono di una civiltà morente. Proprio nella patria di Marx è stato ciò possibile. Come se l'insegnamento fondamentale del grande agitatore comunista non fosse stato soprattutto quello di aver messo in evidenza l'importanza dei fattori materiali nella vita dei popoli e degli individui. Giova intanto ricordare che tutte le assurdità verbali, legislative e storiche si rendono possibili per la grande superficialità o ignoranza del popolo.

Ecco come noi vediamo ed interpretiamo la realtà contemporanea.

In più paesi sono sorti, in questo dopo guerra, partiti cristiani che si sforzano di conquistare a sé e al papato tutto il potere materializzato e torbido degli Stati moderni. Essi stanno alla lotta con tutta la brutalità che le competizioni politiche comportano, ma non hanno più niente in comune con il primitivo cristianesimo umile, disinteressato, ascetico e rinunciatario. Il Vaticano è ormai una potenza economica. I più grandi trust per la produzione di materie prime, di mezzi di comunicazioni internazionali, di istituti di credito, maneggiano ed investono spesso capitali della Sacra Bottega. Questa trasformazione in alto della chiesa cattolica comporta alla base un adeguamento ben più sporco ed equivoco. La Sacra Bottega — al centro ed in periferia — ossia a Roma ed in giro per il mondo, ha il suo bilancio in forte attivo. D'accordo; ma la religione è un'altra cosa.

Un'azienda fortunata, un imprenditore furbo, un affarista spregiudicato non sono proposti a modello di virtù, nè sono ritenuti della stirpe dei santi. Essi talvolta sono ammirati perchè si sa che una certa abilità e un certo intuito devono pur possederlo se sono riusciti ad affermarsi, ma tutti sappiamo "di che lacrime e di che sangue" essi grondino. Le morbide ed inanellate mani degli "arrivati" non riescono quasi mai a nascondere le grinfie malefiche, gli artigli adunchi che hanno accumulato le proprie fortune scavando fino al sangue, fino allo spasimo delle loro vittime.

Mai come in questa nostra epoca il cristianesimo ha perso la sua battaglia, anche se tanti partiti democratici-cristiani continuano a vincere campagne elettorali, anzi proprio per questo! Vincere delle elezioni, di qualsiasi genere (politiche, amministrative o di semplici concorsi di bellezza) comporta delle

doti-negative: quali aggressività spietata, cinismo, corruzione, mancanza di qualsiasi senso di giustizia, presunzione etc. . . . Questo da parte dei capocchia; la restante massa degli elettori, è, e sarà ancora per lungo tempo, opportunista, ottusa, disorientata. Chi ha coscienza ed intelligenza, se per un attimo solo si ferma a riflettere su queste poche righe non può che convenire con noi e se un minimo di onestà alberga ancora nel suo cuore potrà anche sforzarsi ad agire più dignitosamente; come minimo non si sentirà più tanto fiero d'imbrancarsi coi numerosi cattolici di questa nostra epoca di smarrimento.

Adenauer ha vinto le elezioni, ma non ha affatto sconfitto nè Lutero, nè Marx; ha vinto forse proprio perchè il popolo tedesco ha capito che l'investimento dei Sacri Capitali nella loro patria assicurava ad essi per un certo tempo pane e lavoro. C'è poi d'aggiungere che i capitali del mondo occidentale si sentono protetti all'ombra dei campanili. Tutti gli spudorati opportunisti si sentono allora sicuri per questa alleanza e sono pronti a levare geremiadi dietro la Croce che si beffa di loro e dei loro simili e che tradisce ogni giorno più tutto il contenuto morale di fratellanza, di amore e di riscatto umano di cui si è proclamata simbolo nelle sue lontane origini. Che cosa tutto questo significa? che la religione si espande per bisogno intimo del-

l'umanità perchè fuori della religione non c'è vita?

— Balle, fandonie per selvaggi! — La realtà è che la chiesa si allea e prospera con il fior fiore del cinismo, della delinquenza e degli sfruttapopolo. Ecco in che consiste la presunta rinascita religiosa dei nostri giorni; essa dimostra solo il grado di aberrazione di avvilito e di delittuosa confusione che i mestatori riescono da secoli a produrre nella massa degli uomini che non vogliono o non possono usare il proprio cervello e i propri mezzi umani per procurarsi quello di cui hanno bisogno e stanno ad aspettarlo dall'alto, da qualche presunto benefattore o immaginario dio.

N. S.

(1) La notizia, diramata dall'A.N.S.A., è stata pubblicata in data 20 settembre da "Il Giornale d'Italia" con la firma di Mario Franchini, corrispondente a Bonn di quel giornale. Ne riportiamo il testo integrale per soddisfare la curiosità di qualche lettore: 1. — "Nel campo della politica interna — ha dichiarato il Cancelliere — l'esito delle elezioni ha una importanza particolare, perchè la Democrazia Cristiana è riuscita ad operare una fortissima penetrazione nel ceto operaio tedesco. E' sempre stato uno dei miei obiettivi quello che la formazione di classi sparisse dall'ambito della politica. Io vedo nell'esito delle elezioni un passo vittorioso verso il tramonto in Germania dei tradizionali partiti di classe".

## Reato di "sconfinamento"

Durante la primavera e l'estate di quest'anno sono già avvenute nella riserva del deserto del Nevada ventidue esplosioni atomiche. Ricorrendo l'anniversario della distruzione di Hiroshima, il 6 agosto u.s., un gruppo di pacifisti si recò all'ingresso della riserva dei bombisti per protestare contro la continuazione di esplosioni che avvelenano l'atmosfera mettendo in pericolo la vita della generazione presente e delle future.

L'articolo che segue, tradotto dal numero di settembre della rivista "Liberation" è il racconto di quella dimostrazione fatto da uno dei partecipanti.

All'alba del giorno anniversario di Hiroshima, trenta di noi su cinque automobili e un autocarro ci avvicinammo all'entrata principale della riserva per gli esperimenti atomici, situata a Mercury, Nevada. Nonostante l'ora mattutina, v'erano macchine da presa per la televisione all'ingresso; e pur prescindendo dal fatto che Bob Pickus aveva fatto un'eccellente opera di propaganda in anticipo, v'era un autentico interessamento nella nostra manifestazione di protesta, la prima che avesse preso forma collettiva in quel luogo. Una protesta simile era stata progettata in confronto degli esperimenti inglesi alla Christmas Island, ma aveva dovuto essere abbandonata a causa della lontananza del posto e del segreto sulla data dell'esplosione.

A circa duecento metri dall'ingresso fermammo le nostre vetture e incominciammo ad installare il nostro tendone per le ventiquattro ore della nostra manifestazione. Durante il giorno la temperatura, nel deserto del Nevada si aggira intorno ai 105 gradi Fahrenheit (40° centigradi). Il nostro tendone consisteva di un paracadute legato con corde a pali piantati per terra; tosto che l'eruzione fu completata la veglia incominciò. Davanti la tenda, a lato della strada conducente alla riserva, avevamo piantato tre grandi cartelloni, uno dei quali diceva: "Azione Non-Violenta Contro le Armi Nucleari", il nome dell'organizzazione sotto i cui auspici la protesta aveva luogo, presieduta da Lawrence Scott. Il secondo cartellone diceva: "Volete Lavorare per la Pace Senza Paura?" E il terzo: "Perchè Non Si Ripeta Hiroshima".

\*\*\*

Gli undici di noi che si erano offerti per la disobbedienza civile dovevano entrare dal cancello in gruppi di due e di tre per volta, incominciando alle 10. Eravamo tutti provvisti di cappello di paglia a larghe tese e di una boraccia per l'acqua. Alcuni dovevano portare vettovaglie, coperte, medicinali,

ecc., nel caso che le autorità ci avessero permesso di penetrare nella zona della riserva.

Che questo non sarebbe stato permesso apparve evidente non appena il primo gruppo: Lawrence Scott, Lillian Willoughby e il sottoscritto, s'avvicinarono all'ingresso. Per respingere undici pacifisti, le autorità s'erano preparate come se si trattasse d'un'invasione militare. Cominciando dal cancello e continuando fin dove lo sguardo poteva arrivare era stato di fresco installato un reticolato di fil di ferro spinato. E poco lontano dall'ingresso, in formazione semicircolare, erano schierati quaranta gendarmi statali frammisti ad altre quaranta guardie della Atomic Energy Commission.

\*\*\*

Appena varcata la linea dell'ingresso noi fummo fermati da una guardia che disse: "Voi non potete entrar qui senza essere forniti di placca (badge). Alludeva alle grandi placche di cui sono forniti gli ammessi alla riserva. Scott cercò di spiegarli la ragione della nostra presenza. La guardia ripeté la sua dichiarazione, e Scott gli domandò: "Non avete voi nessuna opinione personale sulla bomba?", al che la guardia rispose: "No, nessuna".

Noi eravamo fermi. La guardia ci sbarrava il passo, non potevamo andare avanti, e non volevamo tornare indietro. Tutt'a un tratto, i gendarmi statali si avvicinarono a noi e ci dichiararono in arresto. Ciascuno di noi fu preso per il braccio e condotto all'interno di un edificio, dove ci furono prese le impronte digitali da impiegati della A.E.C. e dove fummo perquisiti dai gendarmi.

La stessa sorte toccò al gruppo seguente (Ted Klaseen e Ted Olson) quando arrivò all'ingresso, poi al terzo (Dave Andrews e Bryce Babcock); poi al quarto (Sam Tyson e John Ingersoll); e infine all'ultimo, composto di Albert Bigelow e Prentiss Choate.

L'attitudine delle guardie era un miscuglio di paura e di incomprendimento assoluta della non-violenza — la stessa attitudine già dimostrata dallo Sceriffo e dai funzionari della polizia stradale negli incontri del giorno precedente con A. J. Muste e col nostro avvocato, Francis Heisler. Uno dei funzionari, dopo avere ascoltato Muste, aveva mandato un sospiro di sollievo dicendo: "Ma intendete dire veramente che non ci sarà una sommossa?"

\*\*\*

Completati gli arresti fummo caricati su un'autobus della A.E.C. in compagnia di quattro gendarmi (state troopers) e trasportati a Beatty, capoluogo della contea, sessan-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 39 Saturday, September 28, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ta miglia distante. Beatty è un paese che ha due o tre isolati di lunghezza con una strada allineata di caffè, che prosperano grazie alla prostituzione legalizzata. (Nel Nevada ogni località decide in materia di prostituzione). Ma da quando è stato proibito al personale impiegato dalla Commissione per l'energia atomica, la prosperità del paese è diminuita e alcuni commercianti sono ansiosi che la prostituzione venga proibita sì che il paese diventi accessibile al personale della riserva atomica ed ai suoi traffici potenziali.

L'aula del tribunale aveva le dimensioni di un ordinario salotto di famiglia. Solo mobili, oltre le sedie ripiegabili, una scrivania pel Giudice di Pace. Ad una delle estremità della sala v'erano inferriate conducenti a due celle raramente occupate.

L'avvocato Francis Heisler, noto difensore dei diritti del cittadino e partecipe della nostra manifestazione, era il nostro patrocinatore. Decidemmo di dichiararci "not guilty" — non colpevoli. Il pubblico accusatore assicurò Heisler che ognuno di noi avrebbe avuto ampia opportunità di fare le proprie dichiarazioni. L'arresto era stato eseguito in conformità di una legge statale contro lo sconfinamento (anti-trespassing law) comportante una pena massima di sei mesi di prigione e cinquecento dollari di multa. Alludendo a questo, io terminai la mia dichiarazione con queste parole: "Non mi considero colpevole di sconfinamento: ritengo invece il governo degli Stati Uniti colpevole, e colpevole in una maniera terribile, perchè lo scopo del suo sconfinamento — gli esperimenti atomici — mette in pericolo la vita futura di tutto il mondo".

Heisler presentò la domanda di proscioglimento, che fu negata. Il Giudice pronunciò allora la sentenza con sospensione di pena. Non v'erano segni di animosità nel giudice nè nell'accusatore. Entrambi si astennero dall'esprimere sentimenti d'alcuna specie sugli esperimenti atomici. La loro sola preoccupazione sembrava essere il fatto che la contea, già indebitata, fosse stata costretta a spendere denaro in conseguenza del nostro arresto. Si mostrarono visibilmente sollevati per il fatto che la contea non avrebbe sostenuto ulteriori spese per mantenerci in prigione.

I corrispondenti dei giornali, le sole altre persone che si trovassero in corte — ci offerirono gentilmente il trasporto alla tenda dove riprendemmo il nostro posto nella veglia. Come scese la notte, il nostro bivacco fu illuminato dai fanali delle automobili parcheggiate per ogni parte e dentro cui sedevano delle guardie. Un guardiano fornito di lampada faceva il giro d'ispezione ogni ora.

Durante la notte un interminabile convoglio di autocarri arrivava alla riserva in preparazione dell'esplosione imminente. Una luce azzurra su di un punto elevato indicava che l'esperimento, già rimandato varie volte, era stato definitivamente fissato per quella mattina, alle 5:30.

\* \* \*

Alle 4:30 il convoglio degli autocarri ebbe fine e il silenzio assoluto tornò. Poi, un'ora dopo, la pallida luce dell'alba fu rotta da un lampo abbagliante. Pochi minuti prima, un impiegato dell'A.E.C. era uscito dalla riserva per avvertirci del pericolo che avremmo corso guardando nella direzione dell'esplosione. Io guardai da una parte. Alcuni dei nostri pensarono che la protesta sarebbe stata più efficace se avessero simbolicamente voltate le spalle nella direzione dell'esplosione. Altri, invece, come Carol Burns e come me, ritennero che osservando l'esplosione saremmo meglio riusciti a renderci conto di quel che avevano dovuto provare gli abitanti di Hiroshima. Io pensavo, inoltre, che così facendo mi sarei messo in condizione di poter meglio comunicare ad altri l'orrore della bomba.

Il lampo non fu seguito da nessun rumore: le montagne e la distanza che ci separavano (trenta miglia: 48 km.) rendevano impossibile sentire alcun rumore. Ci era stato detto che dall'entrata era stato possibile sentire certe esplosioni, ma quella di questa mattina era una bomba di non grandi dimensioni.

Dopo pochi minuti una grande nube a forma di fungo apparve sulla montagna; pro-

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

## L'ESPERIENZA E' TUTTO

Che l'esperienza sia la massima guida per cui l'uomo cerca di condizionare meglio la sua esistenza è un dato di fatto da cui è impossibile prescindere. Ovvio, quindi, è che l'essere umano senta il bisogno imperioso di adoperarsi e di lottare anche con tutti i mezzi che considera idonei per mettere in pratica quel che l'esperienza e la ragione gli indicano.

Ciò è tanto più impellente nelle condizioni attuali dove alle persone che riflettono si presenta l'impossibilità di migliorare altrimenti le condizioni dell'esistente ordine politico e sociale che ostacola seriamente, ricorrendo ai mezzi più primitivi, l'evoluzione delle classi soggette, le quali anelano di più in più ad emanciparsi da ogni e qualsiasi forma di servaggio. Su questo terreno gli anarchici sono convinti che l'attuale forma sociale è condannata irrimediabilmente a cadere e ad andare in rovina.

Non per questo, tuttavia, si sentono essi esonerati dalla necessità o dall'opportunità di continuare nell'opera rivoluzionaria necessaria a mettere fine a questo regime di guai infiniti ed alla miseria cronica che affligge e strazia il genere umano. Tutt'altro: perchè l'evoluzione delle forme sociali si compia occorre che vi siano uomini e donne che la vogliono realizzata, e gli anarchici, interpreti consapevoli di tale volontà, si assegnano appunto il compito di farla sentire e sono piuttosto disposti al sacrificio che a rinunciare od a ritardare, per colpa d'inerzia, il corso dei tempi nuovi che si preparano per la demolizione integrale dell'oppressione e del dominio statale.

I cambiamenti delle forme sociali dipendono sempre dall'efficacia dell'opera rivoluzionaria delle avanguardie militanti, e dalla coscienza del loro diritto della loro capacità e della loro forza che le popolazioni sapranno mettere in opera nei momenti delle grandi decisioni. Ed è qui che l'esperienza è di maggiore ausilio. Abolire una forma dello Stato per sostituirvene un'altra è uno di quegli errori disastrosi che tutte le passate esperienze concordano nel proclamare fatale a chi lo commette. Ricadervi vorrebbe dire commettere uno di quegli imperdonabili errori in cui sono tante volte caduti i nostri predecessori, e che la storia ammonisce doversi evitare se gli uomini del tempo nostro si consi-

prio come nelle fotografie che avevo visto, ma più spaventosa. Era come se improvvisamente avesse fatto la sua apparizione nella realtà uno di quei mostri che talvolta si son visti in sogno.

Parecchi di noi furono specialmente colpiti dal contrasto fra l'orrore dell'esplosione e la singolare bellezza del deserto accidentato nel chiarore dell'alba. Albert Bigelow vi vedeva il contrasto fra la creazione dell'uomo e quella di Dio. Io non credo in Dio, ma il contrasto fra la bruttura dell'esplosione e la bellezza del panorama dominava tutti i miei sentimenti.

Mentre il sole saliva all'orizzonte noi mettemmo fine alla nostra dimostrazione di ventiquattro ore, caricando le nostre cose nelle autovetture. Ripercorrendo le sessanta miglia di strada che ci riportavano a Las Vegas, io provavo la sensazione che eravamo riusciti a far conoscere al mondo in una maniera molto efficace il nostro appello per la terminazione degli esperimenti a base di esplosioni atomiche. Non dubitavo che il nostro atto, in ragione proprio della sua singolarità, sarebbe conosciuto per ogni parte del mondo. . . .

James Peck

La manifestazione qui descritta può apparire certamente come ben povera cosa al confronto del pericolo immane che la preparazione alla guerra atomica costituisce. Ma in un mondo che lascia fare i bombisti in silenzio, quella manifestazione esprime, se non altro, una volontà contraria, e per ciò solo meritevole di essere conosciuta. — N.D.R.

derano degni della libertà e del progresso civile che deve garantirla.

Tutti conveniamo nel riconoscere che nel corso dell'ultima mezza dozzina di secoli se n'è fatto del progresso, e questo sta appunto nel non ripetere gli errori del passato. Oggi le esperienze della vita passata sono portate alla conoscenza di tutti, anche i meno favoriti dalla fortuna, con una facilità che una volta solo pochi privilegiati avevano. Oggi la conoscenza è alla portata di molti, se non proprio di tutti, e l'umanità è come non fu mai nel passato, in grado di pensare e di meditare con maggiore profondità sui problemi della libertà, del benessere, degli ostacoli che vi si oppongono e sul modo di superarli con maggior successo di quel che non fosse possibile prima d'ora.

E' oggi possibile renderci conto esatto di quanto succede all'interno di un sistema sociale organizzato e diretto, si può dire espressamente, per coartare e reprimere l'indipendenza di chi si oppone all'arbitrio delle sue leggi che, per quanto esiziali e dannose, non solo si sono tollerate ma si sono persino ritenute indispensabili, in omaggio ad un fatalismo atavico da cui pareva non si potesse evadere. Pare incredibile che l'umanità potesse essere devota e rassegnata all'imperio di superstizioni assurde fino a soffrirne strazi e privazioni inenarrabili. A volte mi domando come mai l'Uomo abbia potuto credere a tante balordaggini. Ma poi, riandando col pensiero alla memoria dei tempi tenebrosi in cui la mente umana sapeva così poco della esistenza sua e di tutto ciò che le muoveva intorno, comprendo lo sforzo lento delle menti più favorite per aggrapparsi in quelle tenebre verso la luce, ed il più lento evolvere delle moltitudini due volte schiave, dell'ignoranza primitiva e della primitiva bestialità dei prepotenti che li tenevano soggiogati onde sfruttare la loro fatica.

Erano gli istinti della sua conservazione ed il brutale istinto messo in opera che facevano l'Uomo reagire contro i pericoli ognora insidianti la sua esistenza. E, in fondo, quegli istinti sono ancora con noi ad onta del fatto che l'Umanesimo abbia fatto sforzi sovrumani per vincere ed abbattere le calamitose tendenze dell'atavismo peggiore. La nostra è una civiltà di apparenza, dove si nascondono e si celano l'insidia e l'inganno, la depravazione e la deboscia. Sintomi di una situazione sociale di cui non è stato finora possibile liberarci. Sotto i colori smaglianti di una civiltà meravigliosa, il terrore dilaga dappertutto e minaccia la distruzione generale. Nulla vale gridare e protestare contro chi possiede la forza e si fa valere con le armi. Ciò continuerà inevitabilmente fino a che le popolazioni non si persuadano a fare altrettanto per resistere e debellare gli oppressori, disperdere i nemici del loro riscatto. Sperare che la liberazione avvenga diversamente è vana illusione cui, bisogna non dare ascolto per non perdere il proprio tempo; e lusinga vana del pari è il prestar fiducia ai politicanti di professione, i quali, pur sapendo di mentire, continuano a truffare la buona fede e il sudore di chi soffre la miseria e l'ingiustizia.

Io parlo per l'esperienza osservata durante il corso dei miei ottant'anni lungo il corso dei quali ho avuto l'opportunità di raccogliere cognizioni e fatti giovevoli ed utili per l'emancipazione mia e di tutti. Però a quelli che d'anarchia non vogliono sapere, ma purtroppo denigrano e diffamano i suoi principii, gli anarchici instancabilmente rispondono dimostrando e chiarendo che l'ideale loro non rifugge la franca e aperta discussione non importa dove e con chiunque sia disposto a farlo. Proprio per essere spregiudicati e sinceri, leali ed onesti, la legge non permette a loro di esprimere liberamente il loro pensiero. Inutile raccontare ciancie e chiacchiere dispendiate appositamente per illudere e dare a sperare miglioramenti e riforme le quali effettivamente non risolveranno mai la si-

tuazione a cui ci siamo sottomessi. Solo l'insurrezione dei popoli potrà decidere della nostra liberazione, e giammai l'imperialismo reazionario conservatore che vuole ad ogni costo dominare ed asservire.

Parlare di libertà con i magistrati e con i preti che comandano ed impongono con l'arbitrio e la violenza delle leggi fatte nel nome di dio o degli uomini, è cosa a cui l'esperienza insegna non potersi fidare con speranza di successo altrimenti che mediante l'azione rivoluzionaria. Essi sono sordi a qualunque altro argomento. Ed in attesa che l'ora scocchi, evitiamo di cadere nell'apatia e nell'inerzia se vogliamo effettivamente rialzare le sorti di un movimento anarchico degno della sua tradizione eroica e della sua inestimabile valentia.

Tutti siamo d'accordo su questo riguardo e nessuno mancherebbe all'appello ideale dei nostri principii. Che se per malaugurata ventura ci intratteniamo a discutere su cose e fatti secondari, il tempo vola e la soluzione della causa maggiormente ritarda. Se poi siamo molti o pochi ha un'importanza molto relativa. Agisco con gli altri fino a quando gli interessi e le aspirazioni di questi concordano con i miei; qualora ciò non si verifici, ciascuno è libero di andare dove crede meglio. L'importante è che sia riconosciuta in teoria e in pratica la tolleranza del dissenso, la libertà non solo di esporre nuove idee ma anche di tentare di tradurle in pratica. Con questi concetti coerentemente professati come è possibile che gli uomini non si diano la mano nel perseguimento di ciò che hanno in comune e per procedere verso gli orizzonti più ampi di luce?

Questa la sintesi attesa e per cui, sentimento è volontà, gli anarchici lottano per la realizzazione del proprio ideale. Essi hanno la convinzione che la libertà e il benessere per tutti siano irraggiungibili ove non siano eliminati il privilegio economico del monopolio particolare della ricchezza e il privilegio politico del potere statale. Ed a questo fine mirano impiegando le loro forze all'eliminazione del potere coercitivo del padrone e del governante.

Ciò non vuol dire, come generalmente intendono gli autoritari, eliminazioni fisica dei privilegiati; vuol dire invece abolizione di tutte le istituzioni del privilegio. Scomparso lo Stato, abolito il privilegio, coloro che ne vivono come politicanti, come magistrati, come sfruttatori non hanno da fare altro che cambiare mestiere, mettersi al lavoro indispensabile alla produzione dei mezzi di sussistenza come tutti gli altri — o affrontare i rischi della reciprocità nel caso che rifiutino di cooperare insieme ai loro simili.

Questo è linguaggio francamente anarchico, frutto di tutta l'esperienza ottenuta attraverso gli avvenimenti storici del passato remoto e recente i quali mettono in evidenza le ragioni per cui vanno ripudiate in blocco le attività dei governi, quale che possa essere la loro forma. Documentate e messe al vaglio della critica, quelle attività sono risultate deteriori e contrarie e nemiche della libertà e del benessere. In ogni tempo reazionari e conservatori al potere dello Stato hanno angariato e perseguitato i migliori uomini di sapere e di cultura, vanto e gloria del progresso umano. E mentre oggi ancora la subordinazione ai poteri statali e il forzato silenzio offuscano la luce della verità rimasta finora prigioniera della superstizione religiosa e del dispotismo autoritario i popoli sofferenti sono dappertutto inquieti e si agitano non ostante la deprimente politica dell'imperialismo e del nazionalismo.

Pensateci bene, riflettete, e vi accorgete che le cose resteranno sempre come sono se sperate che altri facciano per conto vostro. Al di là di quel che vado dicendo, non c'è nulla di migliore che ci possa togliere dalla sciagurata condizione in cui siamo.

Nessun altro interesse mi preme e mi spinge a parlare che quello di manifestare liberamente il mio pensiero in omaggio alla verità. La memoria delle gloriose vittime cadute in difesa della verità apre e addita il cammino all'avvenire. Senza di loro, senza le loro affermazioni supreme saremmo nello

## Libri "corruttori"

Il sindaco di New York, Robert Wagner, jr., si è fatto un dovere di approvare pubblicamente la decisione del Board of Education — l'ente municipale che presiede alla gestione delle scuole pubbliche — di togliere dall'elenco ufficiale dei libri di testo il racconto "Huckleberry Finn", di Mark Twain. Il sindaco immagina probabilmente che una dichiarazione di quel genere possa giovare a procurargli, nelle prossime elezioni municipali, i suffragi della popolazione negra, ma gli farà certamente perdere il rispetto della gente che sa leggere e capire.

Intanto i censori del Board of Education hanno fatto sapere che la ragione vera della censura non è il modo che i negri sono trattati nel racconto ma in tutto l'insieme del libro che, dicono, "non fu scritto per i ragazzi delle scuole elementari ma per le persone adulte".

Questa panzana, non meno grossa della prima, è antica quanto il libro in questione, che fu pubblicato la prima volta nel 1884. Infatti, ricorda un giornalista del "World-Telegram" di New York (14-IX), pochi giorni dopo la sua pubblicazione, la Biblioteca pubblica di Concord, Mass. (la culla stessa dell'indipendenza nazionale) decise di escludere "Huckleberry Finn" dai suoi scaffali in perpetuo. Al ricevere questa notizia, l'autore (Mark Twain, pseudonimo di Samuel Langhorne Clemens, 1835-1910) rimase imperturbato e disse: "Lasciate che facciano quel che vogliono".

Ma "Huckleberry Finn", come il suo predecessore "The Adventures of Tom Sawyer" di cui è la continuazione, fece strada, ad onta degli attacchi dei censori, che andarono rinnovandosi di quando in quando.

"Passarono degli anni" — narra il giornalista suaccennato, Anthony Shannon. "Un bel giorno una signora della Biblioteca pubblica di Brooklyn (un quartiere di New York) lesse "Huck" (abbreviazione popolare di Huckleberry) ed essendo donna di rigida moralità lo fece sparire dagli scaffali della biblioteca".

"Ma Huckleberry Finn trovò un sostenitore in quell'occasione nella persona di Asa Don Dickinson, bibliotecario di collegio. Infuriato, costui si sfogava con gli amici: — Che mancomio è questo? "Huck" Finn è un libro classico — una delle grandi opere della letteratura americana. Ne scrivo subito a Mark Twain, e vedrete. —

Dickinson scrisse e Mark Twain, questa volta, rispose in una maniera adeguata alla stupidità dei censori. Scrisse:

"Quel che mi avete scritto m'ha turbato assai. Io scrissi "Tom Sawyer" e "Huck Finn" esclusivamente per le persone adulte, e sempre mi addolora quando vengo a sapere che si è permesso a fanciulli dell'uno e dell'altro sesso di toccarli.

"Non v'è lavaggio che possa mai ripulire la mente che si è sporcata in gioventù. Lo so per mia personale esperienza, io che ancora oggi porto con me un risentimento inestinguibile contro i guardiani infedeli della mia giovane esistenza, i quali non solo mi permi-

spregevole e vergognoso abbandono della rinuncia rassegnata. Ma ad onta di loro assistiamo ancora alla diffusione della propaganda religiosa la quale non esita ad introdurre l'obbligo tassativo e totalitario della credenza assurda nelle scuole e dovunque la cosiddetta democrazia cristiana crede opportuno fare ritorno al dominio confessionale. E, nello stesso tempo, il grave e minaccioso avvicinarsi della guerra mette a repentaglio l'esistenza di tutti — e la disoccupazione permanente e cagionevole di miseria e di fame.

Questi sono i problemi del giorno, che premono su tutti e devono richiamare la nostra attenzione, dappertutto, nei grandi incontri di compagni lontani come nel diuturno scambio di idee di quelli che vivono e lavorano gli uni accanto agli altri.

Antonino Casubolo

12 settembre 1957

sero, ma mi obbligarono a leggere una copia inespurgata della Bibbia, dalla prima all'ultima pagina, prima del mio quindicesimo anno di età.

"Nessuno che abbia fatto cosa simile potrà mai più avere il fiato pulito fin che scenda nella tomba. Domandatelo a quella signorina della Biblioteca e ve lo confermerà.

"Onestamente vorrei potervi dire una parola o due in favore del carattere di Huck, siccome voi desiderate, ma in verità io penso che egli non è migliore di Solomone, di Davide e del resto della sacra confraternita.

"Se c'è una copia inespurgata della Bibbia nella Sezione dei Minorenni, abbiate voi la bontà di aiutare quella giovane signora a togliere Tom e Huck da sì brutta compagnia!".

Che poteva dire dei suoi censori Mark Twain se non inchiodarli alla gogna del ridicolo?

## Una costituzione

Promissio boni viri est obligatio; "ogni promessa è debito". Eccomi a pagarlo. Si tratta della costituzione che i cittadini del mondo si sono dati nell'agosto dell'anno scorso per regolare il funzionamento della loro nuova patria: il mondo intero. Commonwealth of the World.

Il testo che ho davanti, in lingua inglese, piccolo formato, (18 per 12 centimetri) 59 pagine, porta il titolo: Birth of a World people, nascita di un popolo . . . mondiale, ed è diviso in due parti: una introduzione di Hugh Schaonfield e la Provisional Constitution, la costituzione provvisoria adottata. In totale 115 articoli; occhio e croce, con un calcolo sommario, quattromila parole.

Non ho voluto leggere l'introduzione, lo farò più tardi, per avere una genuina impressione di questo atto costitutivo senza prevenzioni o infiltrazioni da parte di terzi. Se al lettore interessa, ecco quanto ho rilevato e nelle linee stampate e fra le righe.

La costituzione ha un preambolo. Questo preambolo, come in un cenno che ne è fatto sulla copertina, risulta: Loyalty to humanity — compassion for our fellows — prior allegiance and service is given to humanity. Con traduzione, direi letterale, — lealtà verso l'umanità — compassione per il nostro prossimo (e lontano) — La priorità degli obblighi e dei servizi spettano all'umanità. Vi si aggiunga la dichiarazione che nessuno va considerato nemico, checché faccia contro di noi; che scopo è il bene e l'unificazione del genere umano.

Con che si ha l'impressione, e non solo l'impressione, che in tal patto l'individuo non esista che in funzione di un insieme sociale verso il quale deve reverenza, senza poterne pretendere contropartita alcuna.

Se si aggiunge l'obbligo della carta di identità, l'assicurato godimento da parte dei cittadini del mondo dei diritti accordati ai popoli che hanno un proprio governo, non pare vi sia molto di rivoluzionario in tale concezione di una umanità pacificata; al più l'inflazione di uno fra i tanti governi già esistenti, fino ad abbracciare il mondo intero: il sogno di Roma, di Carlo Magno, di Hitler, vuoi del concorrente Lenin.

Adagio, in tal società non vi saranno più eserciti; vietato fin d'ora ai singoli cittadini del nuovo Stato mondiale di collaborare a scopi bellici. Il che viene da sé, se si esclude che il mondo unificato abbia l'ubbia di far guerra agli abitanti di altri pianeti.

Metodo democratico e cooperativistico.

L'articolo I.º è a mio parere l'articolo chiave di tutto il sistema. Per esso infatti il Commonwealth è autorizzato, ha il potere di divenire sovrano per quelle aree e categorie di persone che gli aventi causa consentissero a cederli a scopi umanitari. Da che, per il momento, si tratta di uno Stato che non è in casa sua nemmeno quando vota il suo statuto. Verrà; la porta è aperta, ma per ora i cittadini del mondo sono nella necessità di avere una doppia cittadinanza e di sottostare alla meno desiderata, per amore o per forza.

Si può, volendo, avvicinare questo tenta-

tivo, questo progetto, ad una religione: senza eserciti, senza un territorio sul quale esercitare poteri sovrani, con scopi pacifici, con una proclamata universalità, per il bene di un qualche cosa esteriore all'individuo, dio o umanità, lo si voglia chiamare. Una applicazione pratica della non violenza, questa volta organizzata e inquadrata entro formule e gerarchie.

Perchè i rapporti fra le varie parti sono previsti con ricchezza di dettagli. Anzitutto delle Comunità, di non più di cinquecento individui, con un presidente, un segretario ed un cassiere: Commissioner-Recorder-Treasurer. In fine con l'elezione, ogni cinque anni, di un deputato.

Sulle Comunità, le Regioni. Da definirsi queste in via pratica a norma di opportunità topografiche od economiche. Le regioni posseggono una Camera dei deputati, uno per ogni comunità; un Presidente regionale, un tesoriere. Fra parentesi notiamo che i deputati saranno pagati e che saranno essi stessi a fissare il loro stipendio. (Discutibile).

Sulle Regioni sta il Presidente dei presidenti (General Commissioner) coi suoi ministri, assistito dai presidenti regionali. In fine una assemblea generale, una super camera formata da dieci membri eletti per ogni Camera bassa o regione.

Lo statuto è preciso in numerosi dettagli, che qui non è proprio il caso di richiamare; esso in ogni caso non contempla quel referendum popolare, che (come nella Svizzera) è forse il solo mezzo per salvare capra e cavoli, sottomettendo in extremis leggi e oneri economici nuovi alla approvazione o disapprovazione dei cittadini singoli imponibili.

Non vorremmo per certo finire senza dire lealmente che questo Statuto è provvisorio. Quelli che lo hanno fatto, per primi, hanno messe le mani avanti ed indicati i modi per variarne questa o quella clausola o, puta caso, per mutarlo da capo a piedi. Cosa che non prevediamo facile, perchè è prevista come necessaria la adesione dei due terzi dei membri della Camera e una proposta anteriore di almeno sei mesi alla votazione. Vi è in fine il possibile veto del Supremo Consiglio, altro istituto a tutelare gli sconfinamenti dei più piccoli.

In qualche parte ci parla della nomina di giudici, ma per quanto ho capito non vi saranno prigionieri; al più il ritiro (per ora) delle tessere di identità.

I rapporti fra il popolo del mondo e quelli di limitate zone sono ampiamente trattati, con larghezza di vedute e grande tolleranza. Sta a vedere se questi ultimi non ne abuseeranno.

In fondo, in conclusione, qualche cosa di nuovo, almeno sulla carta, è stato fatto. Di anarchico non mi pare vi sia molto, tolta la netta opposizione alla guerra. Come indicato in principio, di individualismo non ve ne è nemmeno l'ombra, quella che fa la parte del leone è l'Umanità, con la U mauscola, salvo a vedere chi si arrogherà il diritto di parlare in suo nome! Vecchia storia.

L'indirizzo: Commonwealth of World citizens, Temple of Peace, Cardiff, Wales, Inghilterra.

Cittadini del mondo ve ne sono in ben trentadue nazioni; un terzo circa delle nazioni sulla Terra. Indubbiamente meglio di nulla. Poi bisognerà averne la maggioranza e la maggioranza in ogni singolo Stato. Ritengo altri avrà tempo di parlarvene sul vostro periodico! E tuttavia bisognava bene cominciare! No?!

D. Pastorello

La quercia cresce silenziosa, nella foresta, per mille anni; solo nel millesimo anno, quando il boscaiolo arriva con la scure, si sente un rumore ripercuotersi nella solitudine; e la quercia annunzia da sé, con immenso fracasso, la sua caduta.

Thomas Carlyle

## CI SIAMO?

L'arresto di Emma Goldman a New York, per un'innocua conferenza che essa tiene da due o tre settimane impunemente, è sintomatico; ed il sintomo si precisa e s'aggrava.

A Chicago avantieri, per un mal di pancia che dopo una pantagruelica scorpacciata ha torto le budella e convulsionato il ventrone ad un centinaio d'insottanati, si sono arrestati, contumace l'autore del tiro birbone, i compagni Allegrini e Forte e la stampa della biada e della fogna, rimessi di moda il gergo e le fantasie del vecchio Gaboriau, favoleggia alla turba inorridita di rocambolesche congiure anarchiche a livellare i porcelli consacrati, a sterminare, quanti sono, chieriche e collitorti della repubblica cinica bigotta ed ipocrita.

Fosse vero!

Si scrivesse davvero, una buona volta, la pagina rossa che chiude per sempre la via della storia agli orrori del Sant'Uffizio super-siste sempre ed appena larvato, dal momento che da un giorno all'altro alla grande rivincita occorrerà pur dare la mano spregiudicata ed iconoclasta!

Ma il male si è che ci pare ancora una burla, ancora il raggiro, non è forse l'intelligente mal di pancia, di cui s'arrovella la clericanaglia di Chicago, se non pretesto alla necessaria urgente reazione che deve nel primo ordito sgaragliare, livellare gli ostacoli che nelle falangi libertarie incontreranno senza alcun dubbio la fregola patriottarda, la libidine guerraiola, l'agognata irregimentazione della carnaccia immigrata sotto i costellati vessilli della repubblica in servizio, per le avidi piraterie, dei suoi proconsoli della banca e della borsa.

Non ci spaventa la reazione: ce l'attendiamo da un pezzo; diremo meglio che ci pare suprema necessità a scuotere sonnolenze ed inerzie, a placare le fazioni d'avanguardia irose discordi ribelli, ad affrettarne la necessaria selezione.

Ma mentre dai compagni di Chicago attendiamo notizie più precise, e dei fatti miglior conferma ai nostri sospetti, non ci par inutile gittare il grido d'allarme, ci pare doveroso ed urgente che tutti i buoni si stringano attorno ad Allegrini e Forte cui i provveditori da forza di Chicago insaponano la corda per il solenne auto-da-fè il primo marzo imminente.

Tutti in trincea!

("C. S.", 19 febbraio 1916)

\*\*\*

## INTORNO A UNO SCIOPERO

Lo sciopero dei cordari di Plymouth, Mass. è finito. Forse più precipitosamente che da tutti non si attendesse, ma non meglio né peggio di quanto concludono in genere le agitazioni per la conquista di vantaggi immediati, necessariamente empirici ed effimeri.

Chi è fuori della visuale e della coscienza sovversiva può amareggiarsi della sconfitta o compiacersi della vittoria ogni qual volta al padronato può, o meno, imporre pochi soldi di maggiore salario quotidiano, strappare o meno qualche mezz'ora di tregua su l'orario settimanale; ed a questa stregua lo sciopero di Plymouth è una vittoria se l'abbandono del lavoro ha costretto la Plymouth Cordage Co. ad accordare subito un aumento del cinque per cento sui salarii attuali e se quattro settimane di resistenza l'hanno indotta ad impegnarsi che per quell'eventuale aumento che fosse per riconoscersi dalla Commissione Arbitrale dello Stato; ed è una sconfitta se si misura alle rivendicazioni affacciate dagli scioperanti i quali volevano dodici scudi la settimana di salario minimo e non istrappano ai loro aguzzini della Plymouth Cordage Co. neppure il quarto di quello che volevano.

\*\*\*

In mezzo a noi — nella più vasta parentesi in cui si includono dal socialismo all'anar-

chismo tutti i negatori dell'ordine sociale borghese (\*) — le lotte proletarie si valutano con meno incerti criteri. E' pacifico tra sovversivi di ogni tendenza che ogni conquista, ogni rimedio che non vada alle cause, che non sovverta radicalmente le relazioni tra capitale e lavoro, non migliora né attenua la nostra miseria o la nostra servitù; che anzi l'aggrava e l'inasprisce.

Coloro i quali avessero a dubitarne non hanno che a paragonare la progressione aritmetica dei salarii alla progressione geometrica del costo della vita, in questi ultimi trent'anni: vedranno che se i salarii sono aumentati del trenta o del quaranta per cento, i generi di prima necessità, dal pane alle scarpe, sono cresciuti dell'ottanta, del novanta, del cento per cento. E che a scioperare, insorgere, sfidare la rabbia conserta dei padroni, dei birri, dei giudici per migliorare "immediatamente" le nostre condizioni, abbiamo mietuto soltanto la disperata convinzione che si stava meglio... quando si stava peggio.

E coloro che nelle fabbriche, nei cantieri, nelle mine hanno lavorato coi vecchi orari delle quattordici, delle dodici, delle dieci ore, e beneficiano oggi di quella famosa giornata di otto ore che è stata per tanto tempo e rimane anche oggi la più nefasta delle superstizioni sovversive, sanno benissimo che fanno oggi in otto ore quanto e più assai non facessero nelle dodici, e che tornano dalla galera così esausti, così sciupati da non potersi avvantaggiare dell'educazione e della coltura che di quella riforma erano la promessa e la giustificazione.

Questo, in sostanza, è pacifico tra i sovversivi: che il padronato non si ammansa né si cristianizza né si incivilisce, ma vuole essere distrutto; che lo schiavo non si placa né si consola, ma vuole regimersi dalla devozione e dalla catena.

E questo, di conseguenza: che lo sciopero il quale accetta, consacra e ribadisce in luogo di abolire cotesto antagonismo di padroni e di schiavi, cotesta antitesi di classi, non è non può essere lo strumento specifico di lotta né del socialismo né dell'anarchismo.

\*\*\*

Nè questo né quello debbono vivere fuori della realtà, e dove non affianchino il proletariato, in cui sono inconsapevoli ed inerti tutte le ragioni e tutte le forze della rivoluzione, dove non ne vivano il martirio e le vigilie, si riducono in vacue accademie ed in congreghe irose, egualmente nefaste al progresso ed all'avvenire di libertà di cui si proclamano annunziatori ed apostoli.

E la realtà, ci piaccia o non ci piaccia, è una sola, è il proletariato su cui si aggrava il doppio giogo della superstizione e della miseria; il proletariato che — salvo le minoranze eccezionali d'avanguardia — al dio chiede il destino, al re la legge, al padrone, come alla sua provvidenza, il pane quotidiano; il proletariato che non sa concepire il mondo senza dio senza governo e senza padrone; ed a dio ed alla legge ciecamente devoto ne supplica la mediazione sovrana ad intercedere un po' più di pane o di riposo ai suoi negrieri di cui non contesta, non discute neppure autorità e privilegi.

Il proletariato per cui ignoranza miseria servitù sono predestinazione meritoria, pegno di beatitudini ultraterrene; il proletariato cresciuto a tutte le devozioni ed a tutte le rinunzie, tra cui ogni temerità di diritto è andata sommersa dalle evangeliche speranze e dalle rassegnate attese della carità divina ed umana; e può andare, sì, sotto gli aculei della fame fino a chiedere, mendico, per la propria fatica, pei propri sudori la squallida crosta di cui placare i crampi suoi e della nidata; ma non può concepire che suo sia il prodotto del proprio lavoro, ed ancora meno che sonnacchi nelle sue viscere la forza di riprenderlo per la pienezza umana della sua vita, per l'insperata gioia e per la necessaria guarentigia della propria libertà.

\*\*\*

Ponete lo schiavo tra l'urgenza del pane e l'onnipotenza padronale, contumace la coscienza anche del diritto più discreto, del

diritto di vivere; contumace a maggior ragione ogni anelito ed ogni speranza di farlo trionfare; buio, tetro, senza spiraglio d'ideale, l'avvenire; e diteci se possa vedere al di là del domani immediato, al di là della rivendicazione che gli dia subito il pugno di briciole o la sorridente promessa di maggiore gratitudine senza di che creperebbe d'inedia e di disperazione lungo la strada? e se non debba acquietarsene?

Possiamo da queste premesse, intorno alle quali non è lecito supporre dissensi sovversivi, indurre logicamente una prima conclusione: lo sciopero che, prefiggendosi la conquista di un vantaggio immediato, necessariamente effimero ed illusorio, non può essere caratteristico modo d'azione del socialismo o dell'anarchismo — i quali per definizione, concordemente subordinano ogni conquista di vantaggi reali, e la inerente emancipazione del proletariato, alla distruzione dell'ordine economico borghese, all'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di

scambio — è invece la sola arma che immediate necessità, aggravata dalla disperata ignoranza degli ingranaggi dell'ordine, dalla incosapevolezza del proprio diritto e da una desolata sfiducia nelle proprie forze, mettono, ad ogni attrito, nelle mani del proletariato.

Siamo d'accordo?

Ed allora rimane a vedersi come l'aspirazione dell'ideale remota possa conciliarsi colla realtà immediata; se, con quale atteggiamento e per quale funzione, debbano alle agitazioni proletarie in genere ed agli scioperi in specie partecipare gli uomini d'avanguardia, le diverse frazioni del movimento sovversivo.

E può essere argomento di un secondo articolo.

L. Galleani

(“C. S.”, 26 febbraio 1916)

(\*) C'erano ancora, allora, dei socialisti così fatti.

## “LA QUESTIONE SOCIALE”

Un giorno a Ginevra parlando con Luigi Bertoni a proposito di libri, egli, accennandomi il primo scaffale della sua biblioteca, mi disse: “Io vorrei avere il tempo per leggere quelli lì”.

Quelli ai quali accennava, con rammarico, l'infaticabile redattore del periodico “Le Réveil — Il Risveglio” erano appunto le opere di Pierre Joseph Proudhon, che solo una minoranza dei nostri compagni addentro allo studio della questione sociale ha letto; e ciò anche perchè fino ad oggi non si è avuta una edizione delle opere complete in lingua italiana del grande pensatore francese, che, a ragione, fu detto “il padre dell'anarchismo”.

L'edizione delle opere complete di Proudhon consta di 26 volumi, e la corrispondenza, la cui importanza non è minore delle opere stesse, per il suo riferimento alla questione sociale e agli avvenimenti dell'epoca, è di 14 volumi.

Se non che, ai pochi lavori che da noi sono stati pubblicati, tradotti dal francese, oggi possiamo aggiungere il libro di scritti Proudhoniani col titolo: “La Questione Sociale”, che Mario Bonfantini ha ora pubblicato, in una edizione ben curata, per l'editore Veronelli di Varese.

E se è vero, come mi faceva osservare l'amico Aldo Venturini, che noi avremmo desiderato che non fosse mancata nella presente edizione del Bonfantini un saggio dell'opera: “Idea generale della rivoluzione del secolo XIX”, che Luigi Fabbri considerava l'opera più anarchica dell'autore, è pur vero che la presente raccolta basterà a far conoscere l'originalità del pensiero del Proudhon sulla questione sociale, ed a quadrare le fiche alla scienza ufficiale, la quale, mutatis mutandis, continua a persistere nei suoi errori, dovuti, certamente, al preconconcetto di salvaguardare col sistema dell'economia borghese, il privilegio di classe.

E' stata una buona coincidenza l'apparizione contemporanea di due libri di grande interesse, che vengono, per se stessi, a confutare il convenzionalismo della scienza economica del momento, quali sono appunto, questo del Proudhon e l'altro del Merlino, del quale ci siamo occupati in due precedenti articoli.

Il Proudhon ha preceduto di molto il Merlino nella critica alla parte ricostruttiva dell'opera del Marx, che riguarda lo Stato dittatoriale ed accentratore de “Il Capitale”, opponendo a quello il principio democratico e federalista.

L'ingresso di Proudhon nella lotta sociale comincia dal momento in cui egli si chiede, se

Ci sono tre sorte di despoti. C'è quello che tiranneggia il corpo, quello che tiranneggia l'anima e quello che tiranneggia l'anima e il corpo insieme. Il primo si chiama principe, il secondo papa, il terzo popolo.

Oscar Wilde

l'uomo deve essere infelice in eterno: “Mi sono detto un giorno: Perchè nella società, tanto dolore e tanta miseria? L'uomo dovrà dunque essere infelice in eterno?” — scrive egli — “E senza contentarmi delle spiegazioni polivalenti di tutti i nostri riformatori sociali, che accusano del malessere generale ora la viltà e l'imperizia del potere, ora le cospirazioni e le sommosse, ora l'ignoranza e la corruzione generale: stanco delle interminabili logomachie della tribuna e della stampa ho voluto approfondire io stesso la cosa. Ho consultato i maestri di tal scienza: ho letti centinaia di volumi di filosofia, di diritto, di economia politica e di storia; e volestes il cielo che mi fosse toccato vivere in un secolo in cui tutte queste letture fossero inutili! . . .”.

Riflettendo sulla Rivoluzione francese del 1793, Proudhon deve essersi ancora domandato la ragione per cui il terzo stato borghese non aveva affrontata — come avrebbe avuto il dovere di fare — la questione sociale. Ed a questa sua domanda avrà trovata, in parte, la risposta nel Manifesto degli Uguali di Babeuf, Marechal, Bonarroti, Darthè e compagni, del 1796, con il quale quella falange ardimentosa diceva, che l'eguaglianza politica, senza il fatto dell'eguaglianza economica, non è altro che una nuova frode della borghesia, che esplicitamente, dichiara intangibile la proprietà privata.

Di qui il quesito postosi da Proudhon: “Qu'est-ce que la propriété?”; e, dall'esame della questione è venuta la sua risposta: “La propriété c'est le vol!”.

La proprietà è il furto! Ed è un furto quella proprietà che deriva dalla sistematica spoliazione delle classi lavoratrici — della collettività e del singolo — per formare la fortuna dei privilegiati, chiunque essi siano.

Proudhon è stato dei primi a convincersi, che lo Stato non è un organismo fatto per risolvere la questione sociale; e che per risolvere tale questione bisognerà andare per altra via, che non sia quella di un potere costituito, con ben altra missione e con ben altro fine. E perciò egli, proponendosi la soluzione del problema aveva fiducia nell'azione diretta del popolo: “Come varietà del regime liberale — egli scrive — ho segnalato l'anarchia, o governo del singolo da parte del singolo, cioè autogoverno. Siccome l'espressione di “Governo anarchico” implica una specie di contraddizione, la cosa sembra impossibile e l'idea assurda. Tuttavia il difetto è qui soltanto nell'espressione: la nozione di anarchia, in politica, è altrettanto razionale e positiva quanto le altre. Essa consiste nel fatto che, quando si riducessero le funzioni politiche alle funzioni dell'umana industria, l'ordine sociale risulterebbe dal solo fatto delle transazioni e degli scambi; e ciascuno allora potrebbe chiamarsi autocrate di se stesso, che è l'estremo opposto dell'assolutismo monarchico”.

Teorici dell'anarchismo, venuti dopo del

Proudhon, hanno trovato una condizione di sviluppo di idee assai più vasto da potere dare una più precisa e più chiara definizione del principio anarchico, sul quale non ci fermeremo qui; e diciamo: che se lo Stato che si sviluppa e trova nuove forme nel suo processo, si sviluppa e si trasforma sempre nell'interesse di consolidare a prolungare la sua funzione.

E non è che demagogia quella che fa dire a certo “comunismo”, che attraverso lo Stato dittatoriale ed accentratore, si va al suo esaurimento, e, di conseguenza, verso l'anarchia.

Se poi il Proudhon si occupa “Della Giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa”, egli spiega come la Chiesa non potrà esser mai l'istituto più adatto a difendere l'interesse del lavoro, in quanto che l'istituto della Chiesa è un istituto parassitario, oltre che “contemplativo” e “ultraterreno” ed ha difeso sempre l'interesse feudale e della manomorta, e perciò non può sentire e non può difendere, per la sua natura, il lavoro.

A questo proposito, fra l'altro, egli scrive: “In verità col lavoro, assai più che con la guerra, l'uomo ha manifestato il suo valore; in grazia del lavoro, assai più del sentimento religioso, progredisce ogni dì la Giustizia; e se mai un giorno questa industriosa umanità potrà pervenire alla felicità, non vi riuscirà se non col lavoro. Queste poche parole mi bastano. Passiamo, senza altri complimenti, al nocciolo della questione, che io formulo in questi termini: — la condizione del lavoratore nella società religiosa, è una condizione d'inferiorità; il lavoro stesso è il segno di questa inferiorità, il suggello della degradazione”.

E' vero che oggi la Chiesa cerca di battere la concorrenza alla legislazione sociale del sindacalismo laico, ma ciò è ovvio raggirato politico, per il fatto che, dopo lo sviluppo di questo, la Chiesa non intende rimanere indietro e continua a somministrare il pane eucaristico, per inalberare il suo vessillo sindacale e per non perdere i voti del gregge elettorale.

Ma non si tratterà mai per la Chiesa di liberare il lavoro dalle ritorte padronali e dall'eterno servaggio che pesa su di esso. Difatti essa, dovendo scegliere un patrono al lavoro, lo ha scelto fra i santi del . . . cielo, e fra i più remissivi: nel caso Giuseppe.

Giuseppe Proudhon è ancora di oggi, e di domani: la complessità dei problemi (che egli difese coll'opera sua di scrittore, dalla tribuna, quale rappresentante alla costituente del '48, da operaio, e dal carcere, dove lo condannò la reazione), attendono ancora, in gran parte la soluzione. Così, come attende ancora la realizzazione quel principio anarchico, che egli difese in faccia ai Thiers, e allo stesso Luigi Napoleone: “. . . I politici di qualsiasi bandiera — egli scriveva ancora — ripugnano invincibilmente alla anarchia che essi scambiano col disordine: come se la democrazia potesse realizzarsi in altro modo che con la distribuzione dell'autorità, come se il vero significato della parola democrazia non fosse “destituzione del governo”. Tutta gente che rassomiglia a quel mercante di bestiame il quale, avendo preso un contabile per ordinare i suoi affari, si credeva derubato, vendendo le voci ordinate su due colonne, l'una intitolata al debito, e l'altra al credito: “Io compro sempre a contanti esclamava. E non devo niente a nessuno, e non voglio mai aver debiti!”. Il signor Thiers, quando ci espone con la meravigliosa smpidezza che gli è propria, l'origine e lo sviluppo della proprietà, senza voler tener conto nè della sua corrottezza nè della sua decadenza, è come quel mercante. . .”.

Questo libro di Pierre Joseph Proudhon, che il Bonfantini ha curato, viene a proposito ad illuminare le coscienze messe alla prova dal presente marasma di democrazia (!!!) cristiana.

Nino Napolitano



## Non si vive di solo pane

Il titolo del romanzo di Wladimir Dudintzev, pubblicato a suo tempo in Russia durante il breve periodo di vento di fronda antistaliniano e poi recentemente censurato, e di cui disponiamo ora anche della traduzione in lingua italiana, si presta a considerazioni di vario ordine.

Come sa chi ha letto il libro o gli articoli che gli sono stati dedicati, la tesi dell'autore consiste nel rivendicare per l'individuo non solo il diritto al pane quotidiano assicurato, e cioè alla soddisfazione dei bisogni materiali più necessari, ma anche, e soprattutto, alla libera manifestazione delle sue facoltà intellettuali ed inventive, del suo spirito di iniziativa, nel pieno rispetto della dignità della sua persona. Una tale tesi non poteva finalmente che tornare ostica ai dirigenti di un regime in cui fino ad ora il rispetto della libera iniziativa e della dignità umana si sono trovati violentemente calpestati in nome dell'interesse di un partito e della salvaguardia di uno Stato totalitario.

E' un fatto sintomatico intanto che una tale tesi abbia potuto esprimersi in un primo tempo in Russia stessa ed appare evidentemente che l'autore del libro non ha fatto che tradurre, sotto una forma letteraria, un sentimento di fronda ormai diffuso in molti settori, particolarmente quello intellettuale, del mondo russo, sempre ansioso nel passato, e senza dubbio anche nel presente, di conoscere ed assimilarsi le nozioni più ardite della coltura occidentale.

E d'altra parte appare naturale che i dirigenti sovietici — dopo un primo tempo di apparente euforia dovuta alla scomparsa del tiranno e poi alla sua defenestrazione civile e morale — dovessero reagire contro la possibile generalizzazione di uno stato d'animo non conforme e pericoloso per la stabilità dell'ordine comunista e la sicurezza del regime.

Se il popolo russo, dopo quarant'anni di regime sovietico, ha potuto vedersi assicurare il pane, e scarsissimo companatico, è stato al prezzo di immani sacrifici impostigli da una ragion di Stato quanto mai dura ed inumana. Sacrifici che non sembrano sulla via di dover cessare al sentire le recenti dichiarazioni dell'esponente maggiore del regime. Il quale, in uno dei suoi innumerevoli discorsi, tenuti in assemblee di scrittori ed artisti sovietici, si sarebbe espresso in modo categorico contro i tentativi di tracciare "vie nuove", condannando gli autori di questi tentativi come deviazionisti ed eretici al cospetto dei dogmi sacrosanti del marxismo-leninismo nuova versione riveduta e corretta.

"Questi uomini, avrebbe detto il nuovo pontefice massimo del partito al potere, si sono impegnati su una via di lavoro frazionistico, diretto contro gli interessi fondamentali del popolo. . . Essi sono incapaci di comprendere la verità marxista essenziale secondo la quale gli uomini hanno bisogno innanzitutto di mangiare, di bere, di disporre di un alloggio e di vestirsi. Dopo soltanto, proseguiva, gli uomini possono permettersi il lusso di interessarsi di politica, di scienza, di arte. . ."

E, rincalzava la rivista ufficiale comunista di Mosca, dopo aver dato conto di quanto sopra:

"Le redazioni di parecchie riviste letterarie ed artistiche ed i direttori di alcune case editrici non si sono mostrati all'altezza del loro compito ed hanno abbandonato le nostre posizioni di principio. . . Noi non possiamo lasciare la nostra stampa in mani poco sicure, ma dobbiamo affidarla ad uomini più fidati, più forti politicamente e più devoti alla nostra causa".

Di tutti questi ragionamenti, quel che conta per noi è l'affermazione, evidentemente né nuova né originale e che non ha bisogno di complicate dimostrazioni, che l'uomo per vivere, e soprattutto per poter produrre (anche in campo desertico o glaciale di lavori forzati), ha bisogno innanzitutto di nutrirsi oltre che di vestirsi e di disporre di un minimo di alloggio conveniente. Queste condizioni indispensabili e primordiali sono esse

realizzate nella Russia attuale, nonostante i sacrifici consentiti sul terreno della libertà e della dignità dai cittadini sovietici? Noi sappiamo purtroppo che non è il caso. Nel "primo paese socialista del mondo", nel "paese-guida" del proletariato, la parte più importante delle entrate statali, vale a dire delle riserve provenienti dal lavoro della collettività, è destinata, oltre che alle esigenze di una industrializzazione forzata, in proporzione enorme al bilancio militare ed alla produzione sempre crescente di armamenti costosissimi (il che si verifica beninteso anche in tutti gli altri paesi governati da un organismo statale, anche se s'intitola democratico).

Si può anche dire che il problema vitale della conquista del pane è purtroppo sempre attuale in tutte le parti del mondo, e non meno che altrove nella Russia dei soviet, vale a dire nel paese del "socialismo in gestazione". Restando inteso che, per noi libertari, il "pane" da conquistarsi non deve consistere, per i lavoratori come per tutti gli uomini, unicamente nel pane materiale, ma completarsi col pane intellettuale, con l'esercizio più ampio della libertà civile ed il rispetto della dignità umana garantiti indistintamente a tutti i componenti della società.

Così intendeva a suo tempo si dovesse risolvere tale problema Pietro Kropotkin, quando nel suo libro classico di propaganda anarchica invocava per tutti gli uomini la "conquista del pane". E tale rimane ancora per noi oggi il problema dell'emancipazione umana.

Cieffe ("Il Risveglio", No. 1087)

### Pubblicazioni ricevute

VIEWES AND COMMENTS — No. 23, August 1957 — Fascicolo di 4 pagine in lingua inglese, pubblicato dalla Libertarian League — P. O. Box 261 — New York 3, N. Y.

SEME ANARCHICO — Anno VII, N. 8 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

SARVODAYA — Vol. VII, July 1957, No. 1 — Rivista mensile in lingua inglese di orientazione gandhista. Indirizzo: "Sarvodaya" 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).

BHOODAN AS SEEN BY THE WEST — Opuscolo di 70 pagine in lingua inglese, con copertina. Pubblicazione di Sarvodaya — Tanjore, S. India.

### AMMINISTRAZIONE N. 39

#### Abbonamenti

Bronx, N. Y., S. Tedeschi \$3; Mareeba, N. Q. Australia, E. Cavalli 3; Totale \$6,00.

#### Sottoscrizione

Bronx, N. Y., A. Cignoli \$10; Melvindale, Mich., G. Boattini 5; Pittston, Pa., come da comunicato "Il Comitato" 100; Mareeba, N. Q. Australia, E. Cavalli 7; Brooklyn, N. Y., come da comunicato Il Gruppo Volontà 50; Montevideo, Uruguay, P. Savio e A. Mariani 4,76; Atlantic City, N. J., I. Sabatini 3; Totale \$179,76.

#### Riassunto

Avanzo Precedente	\$ 387,47	
Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	179,76	
		185,76
Spese, N. 39		573,23
		436,93
	Avanzo dollari	136,30

#### DESTINAZIONI VARIE

"Volontà": Pittston, Pa., come da comunicato "Il Comitato" \$20,00.  
 "Umanità Nova": Pittston, Pa., come da comunicato, "Il Comitato" \$20,00.  
 "Freedom": Pittston, Pa., come da comunicato, "Il Comitato" \$20,00.  
 V. P. di Spagna: Alhambra, Calif., come da comunicato \$34,00. Providence, R. I., come da comunicato, "Il Circolo Libertario" 81,00. Totale \$115,00.  
 V. P. d'Italia: Pittston, Pa., come da comunicato "Il Comitato" \$40,00.  
 Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei Compagni nostri: Providence, R. I., come da comunicato, "Il Circolo Libertario" \$81,00.

## COMUNICAZIONI

### Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — All meetings of the Libertarian Forum are held at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th & 12th Streets), Friday Evenings at 8:30.

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 6 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 12 ottobre, alle ore 8:00 P.M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cena familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

Pittston, Pa. — Trovandoci insieme fra compagni di Pittston e dintorni, il primo settembre, decidemmo di fare una sottoscrizione che ha dato i seguenti risultati: Ruggero Brunetti \$10; Antonio 10; Neri 5; Alessandro 5; P. Pasqua 16; Pistillo 5; Lori 10; Gene e Pezzi 10; Giuseppe Migliori 5; Silvio Pierelli 10; Vincenzo Venarucci 2; Jessup, Uno 10; Philadelphia, Guido Alleva 5; Vincenzo Carboni 5; Beduino 12; Angelo 10; Massimo 5; Rinaldo 5; Fiorello 5; Chiodini 5; Primo Mori 5; Vittorio Mennichini 5; Errico Monacelli 10; Trotino 5; Paolo e Ida 10; Maria Giombetti 5; Viviani 5; Alfredo Carboni 5; Totale \$200,00, che si convenne di dividere nel modo seguente: "Umanità Nova" 20; "Volontà" 20; "Freedom" 20; Vittime Politiche 40; "L'Adunata" 100.

Per tutti i partecipanti: Il Comitato.

\*\*\*

Alhambra, Calif. — Resoconto della scampagnata familiare del 2 settembre allo Streamland Park: Ricavato netto \$134 (compresa la contribuzione di M. Fierro di \$5) che dividiamo come segue: \$25 a "Volontà"; 25 a "Seme Anarchico"; 25 a "Umanità Nova"; 25 a "Freedom" (spediti direttamente alle singole destinazioni); i rimanenti \$34 rimessi all'"Adunata" perchè li faccia pervenire a chi si incarica delle Vittime Politiche di Spagna. — L'Incaricato.

\*\*\*

Brooklyn, N. Y. — Venerdì scorso avemmo una cenetta familiare tra amici del Gruppo. Non si mancò di discutere di svariate cose riguardanti le questioni del giorno, e si passò una piacevole serata di svago in buona compagnia. Fra i presenti fu fatta una colletta che fruttò \$50 passati all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Providence, R. I. — Resoconto della festa campestre del 1.º settembre pro' Vittime Politiche e Colonia M. L. Berneri:

Entrate: Biglietti di consumazione \$105,00; Pranzo: 153,00; Iniziativa: 31,40; Contribuzioni 83,50; Totale entrate \$372,90; Spese \$126,90; Netto \$246,00 — che fu così diviso: Per la Colonia M. L. Berneri \$84 (pari a lire 60.000) spediti direttamente; Vittime Politiche di Spagna \$81,00; Comitato Pro' Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti, di New York \$81,00.

Elenco delle contribuzioni: R. I., Matteotti Club \$55,00, V. Visciera 1,50, G. Corelli 5, S. Annese 6; Mass., R. De Vincentis 5, A. Paganetti 9, P. Incampo 2; Totale \$83,50.

A tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della nostra iniziativa i nostri ringraziamenti sentiti. — Circolo Libertario.

Domenica, 13 ottobre 1957, Ore 4 P.M.

alla Bohemian National Hall  
 321-323 East 73rd Street, New York  
 La Filodrammatica PIETRO GORI  
 diretta da Pernicone

darà la seguente trilogia drammatica sociale:

E' L'ALBA: un atto sociale di A. M. C.  
 VALORE SENTIMENTALE: scherzo in due tempi di F. Nyman.  
 VIVA RAMBOLOT!: bozzetto drammatico di Gigi Damiani.

Lo spettacolo incomincerà puntualmente alle 4:00 P.M.

N. B. — Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada.



## Delinquenza sociale

Attraversiamo, come ognuno sa, una delle solite "ondate di delinquenza giovanile", e in realtà leggiamo sui giornali notizie e rivelazioni su delitti che non possono non turbare profondamente. Parallela a questa "ondata" è poi quella dei rimedi suggeriti da chiunque si autolegge competente in materia. E' chi la vuol cotta e chi la vuol cruda. In primo piano stanno gli educatori, poi vengono i moralisti, indi i poliziotti ed i giuristi. Fra questi ultimi si distinguono i severi e ragionevoli. Fra i primi nella città di New York, è il giudice Leibowitz di Brooklyn, il quale propone, in sostanza, di tornare al bastone ed alla cinghia per correggere . . . la delinquenza giovanile. Fra i ragionevoli, pare sia il giudice Irvin Ben Cooper, giudice capo della Court of Special Sessions (sezioni specializzate del Tribunale Municipale).

Ricordando, (in un articolo pubblicato in uno dei giornali cittadini, il "Mirror" del 22-IX) quel che ebbe a dire un giudice della Suprema Corte degli S. U., B. N. Cardozo, della carriera d'un condannato a morte, e cioè che "la pesante mano del destino gravava sul suo capo fin da principio. La colpa era veramente nostra — la colpa di un sistema penale che abbandona la vittima alla sua sorte, sebbene il corso del suo cammino sia tracciato con tanta chiarezza . . ." il Cooper osserva:

"Il tribunale può essere severo od indulgente verso il giovane che delinque, ma non risponde alla domanda relativa al perchè egli sia finito in tribunale. Senza arrivare a commettere atti che perturbino la pace e la tranquillità della comunità, noi tutti ci diamo il lusso di abbandonarci ad una forma o ad un'altra di delinquenza. Scossa da un delitto, la comunità si rivolge non contro se stessa ma esclusivamente contro il colpevole, e guarda alla polizia, ai tribunali, agli avvocati, ai giudici, ai carcerieri, ecc.

"Dal canto loro, i giovani non sono affatto disposti a ripudiare il valore potenziale del delitto così come lo avevano progettato. Taluni sostengono anzi che un furto non scoperto e non punito è cosa importante e vantaggiosa, ed a sostegno di questo loro giudizio invocano l'autorità della società stessa, pronti a snocciolare una lunga teoria di esempi di male azioni commesse dai "più eminenti" cittadini della comunità. Nè si fanno illusioni sugli adulti, compresi i giudici. Temono il potere pubblico, ma non ne rispettano le fonti e nemmeno i funzionari. Talchè, considerare il delitto giovanile come cosa inflitta alla società innocente e rispettosa delle leggi, piuttosto che come un aspetto della coscienza e della condotta della società stessa, è ingenuità che rappresenta l'insania".

Si noti che il giudice Cooper limita il ragionamento alla condotta generale degli individui che compongono la società, guardandosi bene dall'estenderlo al modo come la società stessa è organizzata, che è fonte di tanta ingiustizia e quindi causa di tante forme di delinquenza inevitabili. Ma ad onta di tutte le sue limitazioni, lo sforzo del suo ragionamento lo situa ad un livello certamente più civile di quello in cui indugiano i primitivi della violenza statale contro l'individuo caduto in disgrazia, per colpa generalmente non sua.

Riconoscere che la società porta una responsabilità diretta nel delitto commesso dal singolo, vuole in ogni caso dire mettersi sul cammino che riconosce la necessità di migliorare la società come condizione imprescindibile del miglioramento dell'individuo.

## Piombo e mitraglia

I giornali dell'11 settembre portavano la notizia di un nuovo eccidio proletario consumato fra i contadini della regione di Brindisi dalla solerte polizia incurabilmente fascista della repubblica di San Giovanni in Laterano.

L'agitazione dei contadini era scaturita dal basso prezzo stabilito per l'uva della vendemmia

in corso. Come siano andati i fatti sanguinosi, come al solito provocati dalla polizia, non è ben chiaro perchè i dispacci giornalistici, che sono sempre così dettagliati quando si tratta di pettegolezzi o di personaggi importanti, rimane impenetrabilmente enigmatica quando si tratta della vita di lavoratori e del sadismo della polizia e dell'autorità governativa.

Il fermento era incominciato la settimana precedente con la rivendicazione, da parte dei contadini, di provvidenze governative atte a superare la crisi vinicola, e si estesa nella provincia di Brindisi e in quella di Lecce.

A sedare il malcontento, il governo aveva mandato forze armate in numero cospicuo — 1.200 uomini, secondo afferma il corrispondente della Reuters (10-IX). Gli scontri più violenti avvennero nelle ore pomeridiane del 10 settembre a Sandonaci, a San Pietro Vernotico, a Cellino San Marco e a San Pancrazio Salentino. A Sandonaci vi sono stati almeno tre morti: Luciano Valentini di 30 anni, ucciso sul posto; Mario Caiò di anni 34, deceduto poco dopo essere arrivato all'ospedale; e Maria Carignano, trentaduenne, morta più tardi all'ospedale. I dimostranti si sono difesi col lancio di sassi con i quali hanno procurato qualche lieve graffiatura ad alcuni militi e funzionari della polizia.

Che cosa sia avvenuto in seguito, non è dato sapere: la stampa quotidiana è troppo in altre faccende affaccendata per aver tempo da dedicarsi agli eccidii cronici che la sbirraglia borbonica dello Stato italiano perpetra ai danni dei lavoratori della penisola.

## Comunisti forcaioli

E' curioso osservare come i politicanti del partito comunista siano sempre più statolatri e reazionari degli stessi governanti della plutocrazia. Neanche in questo paese, dove in seguito a un decennio di persecuzioni spietate sono attualmente ridotti al lumicino, hanno saputo o potuto lasciar passare l'occasione di mettere in piazza la loro incurabile nostalgia di galere e di patiboli.

La condotta del governatore dell'Arkansas, che ha mobilitato la Guardia Nazionale due settimane fa per impedire che una mezza dozzina di ragazzi negri, scelti con cura dalla locali autorità scolastiche a tal uopo, mettessero piede nella Central High School di Little Rock, aveva determinato certamente una situazione pericolosa che soltanto sul finire della settimana scorsa sembra essersi per il momento chiarita, in seguito alla decisione del governatore stesso di ritirare la Guardia Nazionale e lasciare la questione dell'integrazione delle autorità scolastiche e amministrative della città. Ma prima di quell'ordine, annunciato soltanto la sera di venerdì 20 settembre, il paese era in seria apprensione, giacchè rimaneva sempre immediato il pericolo di uno scontro di gente armata suscettibile di riaccendere la miccia della guerra civile.

Ora, proprio in quei giorni di tensione, i dirigenti del Partito Comunista pubblicarono una dichiarazione del comitato nazionale invocante l'arresto immediato del Governatore dell'Arkansas, Orval E. Faubus, quale "strumento di una cospirazione diretta a nullificare l'autorità e le leggi del Governo Federale" ("Times, 11 settembre 1957).

E' già alquanto umoristico, vedere i comunisti commuoversi per le sorti dell'autorità e delle leggi del governo federale" degli Stati Uniti che da almeno un decennio sono con tanto accanimento puntate contro il loro partito e i dirigenti di questo. Ma se si esamina l'idea di risolvere il prolema dei pregiudizi e dell'odio di razza negli Stati Uniti mediante provvedimenti di polizia e di repressione militare o giudiziaria, alla luce delle teorie marxiste che i comunisti dicono di professare, il ridicolo sbocca addirittura in uno scandalo di incongruenza e di contraddizione.

Ma, rimanendo sul puro terreno della realtà, ognuno comprende quali sarebbero state le conseguenze immediate di un affronto di quel genere fatto alla dignità di un capo di stato e al prin-

cipio della sovrana autonomia dei singoli stati confederati. Non solo gli stati schiavisti del South si sarebbero stretti intorno al governatore dell'Arkansas, ma molti altri si sarebbero scagliati contro la prepotenza del governo federale, aggravando ancora di più il pericolo delle vie di fatto e della guerra civile.

Vie di fatto e guerra civile di cui farebbero in ogni caso le spese, in sangue sudore e vite umane, le classi più povere e particolarmente i negri . . . e da cui uscirebbero vittoriosi, date le circostanze attuali, soltanto i militaristi, gli accentratori della polizia e del monopolio capitalista, i nostalgici del fascismo nelle sue varie versioni occidentali ed orientali.

Acciecati dal culto dello Stato, i politicanti comunisti sono ormai condannati a trovarsi sempre dalla parte della più nera reazione.

## NOTIZIARIO BREVE

La segreteria della O.N.U. informa che vi sono nel mondo 11 Stati che non concedono il voto alle donne. Essi sono: Afghanistan, Iran, Irak, Giordania, Libia, Liechtenstein, Paraguay, San Marino, Saudi Arabia, Svizzera e Yemen. Nella Saudi Arabia e nello Yemen, però, il voto è negato anche agli uomini.

Tuttavia, in cinque dei sessantanove Stati dove le donne hanno diritto al voto, questo diritto è molto più limitato che per gli uomini. Essi sono: Egitto, Guatemala, Monaco, Portogallo e Siria.

Il primo Stato a concedere il voto alle donne è stato quello della Nuova Zelanda, nel 1893. Però il Territorio di Wyoming — che divenne membro della Confederazione degli Stati Uniti nel 1890 — aveva accordato il voto alle donne fin dal 1869.

Della scarsa importanza del voto nella conformazione politica di uno Stato, fa testimonianza il contrasto enorme che esiste fra alcune delle popolazioni presso cui non esiste il voto femminile. Fra gli undici Stati nominati dalla segreteria dell'O.N.U., infatti, figurano: l'Arabia Saudita, assolutista e feudale, accanto alla Svizzera repubblicana, federale e democratica; lo Yemen, retto a monarchia assoluta, accanto alla Repubblica di San Marino, costituzionale e democratica, da quasi una dozzina d'anni governata dal partito comunista!!

\* \* \*

I giornali hanno parlato di cinque marinai che avevano disertato la flotta spagnola ancorata nel porto di San Diego in California, coll'intenzione di cercar rifugio nel Messico. Hanno parlato di quei cinque perchè non erano riuscito a farla franca, furono fermati alla frontiera messicana di Tia Juana, riportati arbitrariamente nel territorio degli S.U. dalla polizia federale messasi a disposizione del comando franchista delle corazzate in visita, poi tradotti in tribunale dove fu deciso di riconsegnarli al governo messicano, che frattanto aveva aperto loro le sue frontiere.

Ma quei cinque non furono i soli disertori della flottiglia spagnola. Ve ne furono altri.

"In tutto — informava un dispaccio del "Post" da San Francisco il 14 agosto u.s. — 12 marinai hanno disertato dai tre destroyers (cacciatorpediniere) spagnoli in visita, lo scorso giugno. Cinque furono arrestati, ma altri sette riuscirono ad entrare nel Messico e ad arrivare alla capitale dove ottennero asilo in seguito a formale domanda rivolta al Ministero dell'Interno".

Dove si vede quanto amore abbiano gli stessi militari spagnoli per il governo fascista che hanno il compito di difendere . . . col sangue e con la vita.

\* \* \*

I politicanti e i plutocrati degli Stati Uniti chiamano Diritto al Lavoro, non la facoltà per i lavoratori di trovare impiego quando ne hanno bisogno, ma l'assenza dell'obbligo per il lavoratore di appartenere all'Unione della sua categoria, o più precisamente, di appartenere ad un'Unione che non piace al datore di lavoro.

Vi sono attualmente negli Stati Uniti 18 Stati aventi leggi consacranti cotesto "Diritto al Lavoro", cioè vietanti il tesseramento obbligatorio. Essi sono:

Tutti gli stati schiavisti del sud, ad eccezione della Louisiana; Virginia, North e South Carolina, Georgia, Florida, Alabama, Tennessee, Mississippi, Arkansas e Texas;

Cinque stati agricoli del Centro settentrionale: Indiana, Iowa, Nebraska, South e North Dakota;

Tre stati del West: Utah, Nevada e Arizona.

Negli altri trenta Stati della confederazione non esiste il divieto, esiste, invece, o può impunemente esistere, l'obbligo per ogni lavoratore di appartenere all'Unione della propria categoria.

Di modo che i lavoratori sono presi fra due obblighi imposti da altri: dai datori di lavoro, dai governanti, o dai funzionari unionisti.

A quando la libertà per ogni lavoratore di fare liberamente quel che gli consiglia la sua testa o la sua coscienza?